

Sguardi Mappe



L'operazione

Il progetto *Maua*, Museo di arte urbana aumentata, ha portato alla mappatura delle principali opere di street art in cinque zone periferiche di Milano: Giambellino-Lorenteggio, Adriano-Padova-Rizzoli, Corvetto-Chiaravalle-Porto di Mare, Niguarda-Bovisa e Q18-Gallaratese. L'idea, finanziata dal Comune di Milano grazie a un bando per le periferie, è sviluppata grazie a una rete composta da Bepart (startup capofila), Base Milano, Avanzi-Sostenibilità per azioni, Terre di Mezzo, Scuola Bauer, Push e Fondazione Pini. Cittadini e associazioni hanno scelto i murales più significativi della loro zona, che sono stati poi «animati» da designer della realtà aumentata. Il catalogo con schede, descrizioni tecniche delle opere murali e di quelle virtuali, oltre che i credit dei fotografi, è edito da Terre di Mezzo: sarà presentato domenica 17 dicembre e venduto online (terreit, € 12,50). In libreria arriverà a febbraio.

La app, l'incontro, i tour. Il progetto digitale anima i graffiti censiti. Scaricata la app gratuita Bepart, con lo smartphone va inquadrato il murale (dal vivo o su riproduzioni cartacee) e immediatamente al soggetto si sovrapporrà un contenuto speciale preparato da 50 artisti.

Maua debutterà con un primo tour al Giambellino e un incontro a Base Milano (il 17 dicembre dalle 15) in cui Filippo Del Corno, assessore alla Cultura del Comune di Milano, e Pao, street artist e designer, dialogheranno sul ruolo della street art. Sempre dal 17 sarà possibile prenotare i tour del Museo dell'arte urbana aumentata su maumuseum.com

Le immagini
In queste pagine alcuni graffiti entrati in catalogo. Sopra il titolo: forca realizzata da Mate in via Jannozzi, a San Donato Milanese. Nella pagina a destra, dall'alto: Hangar Bicocca, *Efèmero* del duo brasiliano Os Gemeos; l'icona peruviana Sarita Colonia reinterpretata da Sef.01 e Hadok in via Giovanni Pontano a Milano; lo stencil con Corto Maltese di Espi, comparso in via Manzano; gli omini rosa di Aluà in via Arici. In *quel fiore ci nascondevo il mondo* di Sfiggy e Ale Puro in via Sammartini; infine, la facciata del Madama Hostel&Bistrot, vicino all'ex scalo ferroviario di Porta Romana, che ritrae la sarta cinese al lavoro e realizzata da Zed1 (tra queste opere, alcune sono già visibili con realtà aumentata, basta puntare lo smartphone con la app sulle pagine)



Al «museo dei graffiti» la street art prende vita

di ANNA GANDOLFI

La sartina cinese del Corvetto cuce bandiere e i suoi fili rossi si chiamano Campari e Vermouth, in omaggio allo Sbagliato che è il più milanese dei cocktail, ma il lavoro s'interrompe: i manifesti pubblicitari a cui si aggrappa roteano, aprendosi come finestre su paesaggi mai visti. A Niguarda scricchiola il muro dedicato alla Resistenza: oltre le fessure scorrono immagini della Liberazione che il quartiere celebra, anticipando tutta Italia, il 24 aprile. Hangar Bicocca: il writer del duo brasiliano Os Gemeos parte sul suo vagone per un viaggio nel tempo. Gli omini rosa di Aluà bighellonano in via Padova, i pinguini di Pao invadono viale Jenner, l'orca di Mate finisce male e la bambina mostruosa di Mr. Krio trova pane per i suoi denti al centro sociale Leoncavallo. I murales di Milano hanno preso vita. La realtà aumentata si è impadronita di loro. E la «colpa» è tutta del Comune.

Il progetto si chiama *Maua*, Museo di arte urbana aumentata: è nato in periferia, anzi per la periferia. Sono stati proprio i residenti di cinque aree fra le più problematiche della città (il Giambellino e il Corvetto, via Padova e Niguarda, il Gallaratese) a scovare, fotografare e scegliere 218 opere di street art. Cinquanta ora compongono una galleria a cielo aperto in cui, grazie alla tecnologia che ci segue con gli smartphone, i murales si animano. Tutto comincia in pieno agosto, quando la startup Bepart, fondata da quattro trentenni, con *Milano città aumentata* è tra i vincitori del bando del Comune di Milano dedicato alle periferie (a disposizione oltre mezzo milione di euro). «Il nostro obiettivo — spiegano Giovanni Franchina e Joris Jaccarino, tra i fondatori di Bepart — è creare un'esposizione virtuale per far scoprire zone in cui difficilmente si va, se non per tornare a casa». Centinaia di cittadini, studenti e associazioni a set-

tembre partecipano a un esperimento di curatela diffusa, vanno a caccia delle opere per loro più significative. Una volta fotografate, si apre il workshop per «animation designer in realtà aumentata». Il corso fa il botto. In cinquanta, più o meno abili nel settore, adottano altrettante opere e affinano tecniche che ora muovono i murales, anche con esiti dissacranti (l'orca qui sopra ci sarebbe piaciuta di più libera fra le onde anziché nel menu di un sushi bar). «Il principio è quello del Qr code — dice Franchina — ma il codice è la realtà: grazie alla app gratuita Bepart lo smartphone riconosce il graffito e lo anima». *Maua* inaugurerà domenica 17 dicembre, alcune opere sono già «cinematichette» (come mostriamo in queste pagine, provare per credere), le altre lo saranno da quel giorno. Subito dopo partiranno tour guidati.

La street art dei quartieri coinvolti nel progetto è stata dunque setacciata e inserita in un catalogo ufficiale. Palazzo Marino finanzia l'intervento, facendo propria l'idea che anche un murale — e non solo le opere cult come le biciclette di Blu a Lambrate o la ciminiera della distilleria Branca che è il graffito più alto d'Europa — sia volano istituzionale di svolta artistica. Cosa per certi versi paradossale in una città che da anni adotta la tolleranza zero rispetto ai blitz dei writer, che ha un ferratissimo Nucleo tutela del decoro urbano, che è la prima in cui ai graffiti è stata contestata l'associazione per delinquere e infine — ridimensionate le grandi crew autoctone — si ritrova meta di «turismo vandalico» da mezza Europa.

E se la maggioranza dei murales ora pubblicati dal Comune sono «autorizzati», in catalogo spuntano pure pezzi anonimi e comparsi senza canale preconstituito. Una dicotomia che Filippo Del Corno, assessore alla Cultura della giunta di centrosinistra guidata da Beppe Sala, conosce bene, senza temerla. «Definire una distin-

zione netta fra street art e vandalismo non è possibile. Ma — ammette — pur nella complessità, credo ci siano criteri da seguire. Esistono un limite soggettivo e uno oggettivo. Il primo consiste nella forza del messaggio, espresso anche su superfici pubbliche e con esiti artistici differenti ma che comunque fissa un punto di vista, genera una riflessione. Chi si limita alla tag, invece, spesso vuole solo marcare il territorio».

Spesso, ma non sempre. «Allora si osserva il limite oggettivo: esiste una procedura concertata con il titolare della casa, del muro sul quale l'artista agisce? C'è un danno?». Nel catalogo nulla è stato danneggiato in senso letterale. «Certo è difficile incasellare il fenomeno: sono stato subissato da email di cittadini indignati quando fuori da una scuola è comparso un murale fantasy. Eppure era stata la scuola a commissionarlo. Noi, con questo progetto, vorremmo mostrare che l'iter concertato viene valorizzato, porta risultati positivi e costruttivi». Ma da quando a Milano gli assessori lodano la street art? «Già nel 2011, con Pisapia, sono state concesse superfici. Anche il centrodestra si mosse: nel 2006 assessore alla Cultura era Vittorio Sgarbi. Organizzò, in modo lungimirante, una mostra *ad hoc*». E definì «una Sistina della contemporaneità» il Leoncavallo, nato da un'occupazione abusiva nel 1975. Apriti cielo. «Forse la città non era pronta. Non a caso restò assessore per poco...».

Domenico Melillo, in arte Frode, è uno storico writer milanese. Oggi è avvocato penalista, per il catalogo *Maua* firma il saggio «Urban e giustizia»: sul crinale ci vive di persona. «Nel 1992 — racconta — ho preso la mia prima bomboletta: volevo solo realizzare una bella tag che fosse visibile a tutti. Il writing per me era espressione libera, per lo più nell'illegalità». Esordisce in tribunale da indagato «per imbrattamento, certo che il procedi-

Sopra le righe di Giuseppe Remuzzi

Una compagna tiene lontana la demenza

Tua moglie ti fa impazzire? Pazienza, l'essere sposato o avere una compagna potrebbe proteggerti dalla demenza senile. Su 800 mila anziani che hanno partecipato a uno studio recente quelli sposati avevano meno probabilità

di avere un decadimento cognitivo rispetto a chi viveva solo. Perché? Forse chi ha una donna vicino mangia meglio, prende regolarmente i farmaci. Poi con qualcuno vicino c'è sempre da discutere, così il cervello si tiene in allenamento.

Geografie urbane

Il Comune di Milano ha mappato i murales di interesse artistico: 218 opere scovate, fotografate e censite grazie a centinaia di cittadini e associazioni che hanno perlustrato



le periferie. Non solo. Una startup fondata da quattro trentenni, vincitrice di un bando promosso da Palazzo Marino, permette a ogni possessore di smartphone di inquadrare i disegni (non tutti, per adesso) e attivare un'animazione originale. Anche su questa pagina de «la Lettura». Basta scaricare la app (gratuita) e provare



mento sarebbe stato archiviato. E infatti...». Ciò che non sapeva era «che di lì a poco avrei fatto l'avvocato penalista e avrei concentrato le mie esperienze professionali proprio in difesa di writer e street artist». Oggi il reato di imbrattamento prevede la procedibilità d'ufficio per quasi tutte le creazioni non autorizzate in strada. Ai graffitari (se individuati) si chiedono risarcimenti, soprattutto per danni al decoro. «A volte come argomentazione uso il fatto che un muro disegnato è più bello di un muro abbandonato all'incuria», quindi, dove già c'è bruttura, «non è configurabile un imbrattamento».

Nel 2016 Melillo-Frode ha fatto assolvere fino alla Cassazione il «collega» Manu Invisible: per festeggiare hanno dipinto insieme, nel sottopasso della ferrovia a Segrate, *Ius Streetia*, ispirato alla statua che campeggia nel cortile del tribunale di Milano. Lui stesso spiega di aver vissuto «su un doppio binario, che poi in realtà diventava unico», e che a volte gli capita di suggerire via telefono agli assistiti il comportamento da tenere in aula, mentre se ne sta in cima a un palazzo a dipingere. O di parlare di legalità a un pubblico di ragazzi «con le mani sporche dello spray che porto dalla sera prima dentro la valigetta». «Quello che credo — conclude — è che l'*urban style* sia tale, soprattutto, quale forma di illegalità artistica». Per la cronaca, Frode ha presentato una denuncia contro ignoti quando un suo ritratto di Giuseppe Verdi è stato cancellato. L'opera stava su una centralina dell'elettricità accanto al teatro alla Scala, realizzata col permesso dell'amministrazione comunale. Ebbene, Verdi è sparito sotto una mano di grigio, e non è stato il solo. Ora si parla di un «giustiziere», nemico dei writer e ben organizzato, diventato a sua volta vandalo. Perché la storia continua, e il cerchio non si chiude mai.